

L'antenata della Cdo è nata nel 1400

La mostra sull'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena racconta la «compagnia di opere» educative e sociali fiorite nel XV secolo

Dopo la mostra sulle formelle del campanile di Giotto e quella sul Buon Governo del Lorenzetti, per il terzo anno consecutivo la Cdo allestisce una grande mostra artistica al centro del padiglione C1, questa volta guardando alla vicenda dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. Nato nel XII secolo come luogo di accoglienza per i pellegrini, nel tempo diviene ospedale per poveri e malati, asilo per bambini abbandonati, ricovero per vecchi. Una medievale «compagnia di opere», che nei secoli offre assistenza e cibo ai poveri, educazione, formazione professionale ed anche attività finanziarie e prestiti a privati.

«L'idea delle mostre nel padiglione Cdo – , spiega Marco Barbone, responsabile Cdo per la comunicazione e curatore della mostra assieme alla professoressa Mariella Carlotti, – nasce dal desiderio di esprimere la proposta associativa, umana e imprenditoriale, della Compagnia delle Opere con una lettura critica di un'opera d'arte che sia emblematica dei suoi contenuti». Una novità che ha incontrato da subito un enorme entusiasmo da parte dei numerosissimi associati e ospiti in visita al padiglione Cdo – 20.000 visitatori solo per l'anno scorso. «Letteralmente uno tsunami». Prosegue Barbone: «Parlando di arte del Trecento o del primo Rinascimento si va al significato stesso del lavoro per ognuno di noi. E così l'imprenditore



La professoressa Mariella Carlotti uno dei curatori della mostra.

non vede più la propria realtà come uno sforzo isolato, ma come opera che affonda le radici nella grande cultura e tradizione italiana».

La scelta del soggetto della mostra parte dal tema che ogni anno la Cdo si dà per invitare alla riflessione i propri associati. Per approfondire il tema di quest'anno, «Una responsabilità che cresce con la forza

dell'origine», si è voluta un'opera che illustrasse il nesso fra coscienza del passato e creatività nel presente, e per questo si sono scelti gli affreschi del Santa Maria. Dipinti a metà Quattrocento nella vasta sala d'ingresso, essi fissano in quattro fotogrammi le radici della storia dell'Ospedale, mentre quattro grandi scene nella parete opposta documenta-

no la sua opera.

A chiusura della mostra una teca espone un antico registro dell'Ospedale, aperto alle pagine del testamento di Lorenzo Vecchietta, il pittore del primo affresco del Pellegrinaio. Il maestro senese lascia al Santa Maria, di cui è divenuto oblatto, tutti i suoi beni, e sigla il testamento con un'immagine di Cristo

Risorto. Tutta questa creatività, tutto questo fiume di carità nasce dalla certezza di uomini come il Vecchietta che sentono come proprio il nome di Cristo Risorto.

Certezza e appartenenza danno la forza di diventare creativi nell'agire della propria opera, e questo porta ad un'efficienza altrimenti sconosciuta. «Per noi il cristianesimo è Dio che s'incarna», spiega Mariella Carlotti: «Cristo per me è un'esperienza di convenienza umana, e per questo uno diventa certo. Come ricordava sempre Don Giussani, Gesù diceva: «Chi mi segue avrà la vita eterna e il centuplo quaggiù». Capisco che uno se ne freggi del Paradiso, ma non posso credere che se ne freggi del centuplo quaggiù!».

Il percorso della mostra idealmente prosegue con gli stand di otto opere scelte tra le tantissime associate alla Cdo, dal centro di aiuto allo studio a quello di formazione professionale, dal floricoltore siciliano al carrozziere cileno che dà lavoro a ragazzi che escono dal carcere minorile: realtà in atto che traducono nel presente quanto visto negli antichi affreschi del Pellegrinaio. Una rivoluzione culturale cui nemmeno la rossa Siena è potuta rimanere indifferente. Il sindaco della città due mesi fa, alla fine del Palio, ha celebrato il settecentesimo della Maestà di Duccio leggendo in piazza proprio un brano dal libro di Mariella Carlotti.

Martina Saltamacchia